

# Peres vede Prodi: Roma ha fatto scelte coraggiose

Il vice premier israeliano: «l'Italia può guidare lo sforzo di pace». Gattegna: D'Alema amico di Israele

di Umberto De Giovannangeli

«SE L'ITALIA NON AVESSE deciso di inviare truppe in Libano, la risoluzione 1701 dell'Onu sarebbe rimasta un pezzo di carta». E ancora: «L'Italia può svolgere un ruolo importante» nel rilanciare il processo di pace tra israeliani e palestinesi. Un riconoscimento

per l'impegno svolto e un invito a proseguire su questa strada. Israele guarda con favore e speranza all'iniziativa dell'Italia nel tormentato scacchiere mediorientale. A ribadirlo è il vice premier israeliano Shimon Peres, che ieri a Roma ha incontrato il presidente del Consiglio Romano Prodi e il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. «L'Italia sta svolgendo un ruolo importante in Medio Oriente» e nella crisi libanese «ha compiuto scelte importanti e coraggiose», sottolinea il premio Nobel per la Pace. È un'apertura di credito importante, che inorgolisce il premier italiano e il titolare della Farnesina. «A Peres ho ribadito la speranza di trovare un assetto stabile della regione» per aprire «una finestra di opportunità» che porti a «lavorare insieme per una pace definitiva nella regione», sottolinea Prodi nella conferenza stampa congiunta. Le prospettive per il futuro s'intrecciano con le incognite del presente legate ai rischi insiti nel-

la missione Unifil 2. Con l'arrivo dei primi 5000 «caschi blu» in Libano i soldati israeliani cominceranno il ritiro dalle aree occupate, annuncia il premier italiano d'intesa con Peres. «Si tratta di un fatto importante perché porta alla pace», aggiunge il presidente del Consiglio. Prodi torna anche sull'«incognita siriana». «Ieri (mercoledì, ndr.) ho parlato al telefono con il presidente siriano Bashar al-Assad e l'ho invitato a rispettare integralmente i termini della risoluzione 1701», puntualizza il premier italiano, e «Assad mi ha risposto di essere impegnato a farlo, e di essere favorevole all'intervento Onu in Libano». «L'Italia è nota in tutto il mondo come grande costruttrice di ponti» e «può guidare lo sforzo di pace» non solo nella vicenda libanese ma in tutta la regione, afferma dal canto suo il vice premier israeliano. «Noi - prosegue - non abbiamo nulla in contrario all'ottimo rapporto dell'Italia con gli arabi e i palestinesi». Quello che per polemisti «nostrani» erano presunte «sbandate filo arabe» del governo italiano, per il vice premier d'Israele sono invece preziose opportunità che aiutano lo Stato ebraico nella ricerca di una pace nella sicurezza. Roma, rileva l'ex leader laburista, «risuota la fidu-

cia di tutte le parti interessate». Israele, conclude Peres, «ringrazia l'Italia per quanto sta facendo in questo senso». Ma la via di una pace in Medio Oriente passa per Gaza. Le notizie che giungono dalla Striscia sono drammatiche. «Abbiamo parlato a lungo delle difficili condizioni di vita a Gaza e di come la situazione sia precipitata dopo il rapimento del caporale israeliano Shalit», riferisce Prodi. L'unica via di uscita «da questa terribile situazione», ribadisce con fermezza Peres, «è liberare il prigioniero». Altrimenti i valichi della Striscia resteranno chiusi. Per la liberazione dei prigionieri, Prodi ha detto «siamo pronti a dare tutto l'aiuto necessario, ma finora non abbiamo potuto fare nulla di più». Peres non chiude del tutto la porta alla proposta del titolare della Farnesina di inviare «caschi blu» anche a Gaza: «Vediamo, magari un successo di Unifil 2 può aiutare». Intanto, dopo le polemiche sulla foto del ministro degli Esteri italiano con un deputato Hezbollah, è pace fatta tra la comunità ebraica italiana e D'Alema. «D'Alema ha dichiarato di essere un amico dello Stato di Israele, e lo ha detto anche durante alcune sue visite in paesi arabi. Non è legittimo mettere in dubbio che sia sincero», ha detto il neo presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, Renzo Gattegna. Quanto alla famosa fotografia con l'Hezbollah, Gattegna ha affermato che «quando un ministro è in visita ufficiale in un paese straniero, non credo che possa scegliere una per una le persone da incontrare...».



La portaerei Giuseppe Garibaldi in navigazione. Foto Ansa

MISSIONE ITALIANA

## Nave Garibaldi giunta in acque libanesi

La portaerei «Garibaldi», che precede le altre quattro navi italiane della missione Unifil, è arrivata ieri sera nelle acque antistanti le coste libanesi. Le operazioni di sbarco della «Landing Force» italiana inizieranno domani mattina nel porto di Tiro. È stato un viaggio tranquillo, il ministro della difesa Arturo Parisi ha precisato che le navi viaggiano «con un'andatura regolare, intorno ai 12-14 nodi». Ma sin da subito, in Libano, non sarà una passeggiata, ne è ben conscio Parisi che annuncia: «La missione si prospetta lunga, costosa e rischiosa. Ci andiamo armati per essere nelle condizioni di difenderci e di difendere, esattamente come fanno la Polizia e i Carabinieri, in ogni situa-

zione di conflitto e di tensione». A bordo delle navi si trovano 2.153 militari: 1.350 sono i componenti degli equipaggi, 803 quelli della Joint Landing Force Lebanon, i soli che per il momento scenderanno a terra. I primi a sbarcare, dovrebbero essere i reparti anfibi del Reggimento San Marco, con un gruppo di ricognizione e controllo, per verificare le necessarie condizioni di sicurezza. In questa prima fase ci saranno anche gli incursori del Comsubin e gli artigiani dell'esercito. La missione prevede un impegno crescente da parte delle truppe italiane. Il lavoro dei nostri soldati entrerà infatti a pieno regime tra ottobre e novembre.

## Unifil Bush elogia Italia e Francia

WASHINGTON Da Salt Lake City, il presidente statunitense George W. Bush ha espresso il proprio «apprezzamento» per l'impegno in Libano «della Francia, dell'Italia e di altri importanti alleati» che contribuiscono alla forza di pace dell'Onu nel Sud del Libano lungo il confine con Israele. Nel suo discorso, il presidente ha ribadito le posizioni della sua Amministrazione sulle diverse crisi internazionali, denunciando una volta di più Iran e Siria per l'appoggio dato a organizzazioni terroristiche (e l'Iran anche per i suoi programmi nucleari militari).

È un presidente combattivo - ma anche ripetitivo - quello che lancia, di fronte alla platea amica della convention dell'American Legio, un'organizzazione conservatrice di ex combattenti, la terza offensiva retorica in meno d'un anno per convincere gli americani che le scelte fatte, dall'invasione dell'Iraq in poi sono giuste, e vanno perseguite.

Il discorso di Bush è un'antologia di frasi già dette, con poche novità. «La vittoria in Iraq sarà un grande successo ideologico nella guerra contro il terrorismo», ha sostenuto Bush, ricordando che questa è «la lotta ideologica determinante del XXI Secolo» e che vincendo la guerra contro il terrorismo, «rendemmo i nostri figli e i nostri nipoti più sicuri». E ancora: «Non ce ne andremo dall'Iraq fino a che la vittoria non sarà stata conseguita».

Con il suo discorso, Bush scende personalmente in campo, nell'offensiva mediatica orchestrata dalla sua Amministrazione sui temi della sicurezza e del conflitto: «Parlo del futuro del nostro Paese», assicura il presidente. Ma l'imminenza del V anniversario degli attacchi kamikaze dell'11 Settembre 2001 e la prospettiva del voto di midterm del 7 novembre danno un tono elettorale alle sue parole. Quello di Salt Lake City è il primo di una serie di discorsi che il presidente intende pronunciare per rassicurare e riconquistare gli americani sui conflitti in Iraq e Afghanistan.

L'INTERVISTA NICOLA ZINGARETTI

Il presidente della Delegazione italiana del Pse: non perdiamo l'occasione, l'Italia anche in questo caso farà la sua parte per riprendere la marcia dell'integrazione

## «Il Libano ha unito l'Europa, ora si rilanci anche la Carta Ue»

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

L'Europa c'è. E c'è anche e soprattutto grazie all'Italia. Nicola Zingaretti, presidente della Delegazione italiana nel Pse, avverte: «Quel che è accaduto in sede europea è un evento importante. Ma ora bisogna sfruttare questa fase per fare avanzare altri processi positivi. Guai a perdere l'occasione». Si riferisce alla missione in Libano, che prende le mosse in questi giorni e che ha permesso all'Ue di ritrovare un'unità che si dava per dispersa. Restano, ovviamente, tanti problemi aperti, ma il segnale europeo, dice Zingaretti, è troppo serio per non coglierlo e tramutarlo in un'iniziativa che serva a superare le difficoltà politiche nelle quali si trova l'Europa.



**Che vuol dire? Che l'Europa ha invertito la tendenza, che si può aprire una nuova fase di successi?**

«Non mi piacciono i trionfalismi. Bisogna ragionare con realismo. Indubbiamente, la vicenda libanese ha rappresentato un banco di prova non irrilevante e l'Europa l'ha superato quasi in scioltezza. Non accadeva da tempo, una rarità. Siamo di fronte ad un fatto politico di non poco conto che non va sottovalutato. Ci sono le premesse per mettere a frutto quest'intesa sulla missione militare di pace».

**L'Europa che, finalmente, si ritaglia una posizione sulla scena internazionale: un ottimismo eccessivo o è davvero così?**

«Le cose europee non sono mai state lineari. Dunque, la prudenza non è mai troppa. Tuttavia perché non valorizzare

quanto è accaduto? Penso che bisogna capitalizzare questo evento unitario che - va ricordato - non riguarda una disputa sulle, pur rispettabili, quote latite».

**È riemerso il coraggio del multilateralismo con un'Europa che riesce a far politica estera?**

«Ripeto: non bisogna esagerare nei giudizi. Però devo forse nascondermi che una ritrovata unità politica su un tema così cruciale possa aiutare a far maturare altri successi? Posso azzardare? Noi dobbiamo spingere affinché questo rinnovato protagonismo europeo contribuisca a far fare un giro di boa alla crisi sulla Costituzione europea. E per parte nostra, siamo impegnati affinché anche il Parlamento europeo abbia un ruolo

ROMA

### L'American Jewish Committee sull'Ucoii: «Molti gruppi infrangono le regole condivise»

ROMA «Quando si verifica una situazione come quella avvenuta in Italia con l'Ucoii, non è un problema solo per l'ebraismo ma per tutta la società civile». Con queste parole David Harris, direttore dell'American Jewish Committee, una delle maggiori organizzazioni Usa per la lotta all'antisemitismo - ha commentato l'inserzione pubblicata a pagamento alcuni giorni fa su alcuni quotidiani del Gruppo Poligrafici, in cui l'Unione delle comunità islamiche italiane paragonava le stragi israeliane alle stragi naziste. In Italia per un ciclo di incontri, Harris mette in guardia dai

rischi che la società corre quando al suo interno sono presenti gruppi che «giocano su due fronti: esternamente manifestano l'adesione alle norme e alle regole condivise; internamente mantengono le proprie regole che sono in contraddizione con quelle della società in cui il gruppo vive». Harris ha incontrato il premier Romano Prodi, oltre ad avere colloqui, tra ieri e oggi, con i ministri degli Esteri e degli Interni D'Alema e Amato. Harris ha chiesto di esercitare una energica pressione su Siria e Iran affinché interrompano l'approvvigionamento di armi ad Hezbollah.

**Fine, dunque, della fase di riflessione?**

«Prima o poi la riflessione dovrà terminare. Si sa che la Germania, che eserciterà da gennaio la presidenza di turno dell'Unione europea, sta lavorando molto per costruire un consenso su un testo di trattato. È un lavoro, per adesso, riservatissimo ma che tende a presentare un documento di forte spessore per il Consiglio straordinario del marzo 2007. L'Italia farà la sua parte non fossi-

altro per il fatto che si celebreranno i 50 anni della firma dei Trattati di Roma. Si farà di tutto, da parte dei governi, per riprendere la marcia dell'integrazione. Almeno questa è la speranza che nutriamo, ma è evidente che quanto avvenuto in questi giorni può dare forza e slancio a questo processo».

**L'on. Bondi ha detto che la politica del governo italiano verso il Medio Oriente è stata resa possibile dalla precedente iniziativa di Berlusconi.**

«Cerco di evitare le polemiche che non hanno alcun costrutto. Mi limito ad affermare che l'on. Bondi ha detto un'enormità. E faccio, tuttavia, notare che, in occasione della guerra in Iraq l'allora presidente Berlusconi fu tra i protagonisti della frattura in sede europea e del disastroso sostegno all'unilateralismo dell'amministrazione americana, trascinando

l'Italia in una avventura militare in palese violazione del diritto internazionale. Adesso, il governo italiano è tra i protagonisti di una scelta unitaria dell'Unione europea e sostenuta dall'Onu. Mi pare una gran bella differenza».

**Però, i rischi ci sono. Il centro destra batte su questo tasto.**

«Si tratta, francamente, di una polemica molto curiosa e pretestuosa. È sin troppo evidente che esistono rischi seri. Nessuno lo ha nascosto, del resto come si potrebbe negarlo? Forse ci sono minori rischi in Iraq? Non vorrei che si storca il naso solo perché questo governo ha svolto un bel compito in sede europea e internazionale. Non voglio crederci».

**Certo, è un fatto che, dopo un momento d'incertezza, i 25 abbiano deciso una svolta in politica estera. Durerà, e quanto?**

SUDAN

### Darfur, dall'Onu il sì ai Caschi blu: in 22mila pronti a partire, ma Khartoum dice no

NEW YORK Dodici voti a favore e l'astensione di Russia, Cina e Qatar. Con questi numeri il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha approvato l'invio di una forza internazionale di pace nella provincia del Darfur in Sudan, da anni teatro di lotte e massacri tra le truppe governative e i ribelli. Il contingente dei Caschi Blu, che potrà arrivare a 22.500 unità, sostituirà i soldati dell'Unione africana, attualmente presenti nella zona.

Il governo sudanese ha tuttavia respinto la risoluzione: «Il popolo sudanese non consentirà a nessuna ri-

soluzione di violare la sua sovranità», ha detto il presidente Omar al-Bashir.

Finora il Sudan ha sempre negato alle Nazioni Unite il permesso di sostituire i militari dell'Unione Africana, che hanno risorse sufficienti giuste per arrivare alla fine del loro mandato, il 30 settembre, e non sono in grado di contrastare la crisi umanitaria nella tormentata regione.

La risoluzione precisa che i Caschi Blu non saranno dislocati senza un'esplicita autorizzazione da parte del governo sudanese.

«Non faccio pronostici. La politica europea, a volte, è una scommessa. Si va avanti e, poi, ci si arresta. Bisogna aver fiducia. E, soprattutto, esserci, partecipare, dimostrare che si possono fare cose concrete che restituiscano la fiducia perduta ai cittadini. L'Europa può far pesare, così procedendo, il suo valore aggiunto. Il resto è pura retorica».

**I governi europei da tempo ormai non offrono un'immagine di operosità. L'Europa sembra bloccata dalla routine quotidiana. Poi, d'un tratto, ecco il via libera sull'operazione Libano.**

«Come avevamo detto nei mesi passati, il governo italiano si è fatto tessitore tra le diplomazie europee per rafforzare un polo più «europeista». Ciò grazie ad un nuovo e vigoroso slancio in politica estera. Proprio questo era mancato nei mesi passati ed ora fa la differenza. Questa politica andrà avanti: credo, quindi, che continuerà a dare i suoi frutti in Italia e in Europa».

**Chi manca all'appello?**

«Il silenzio della Commissione Europea e del suo Presidente Barroso confermano che uno degli elementi della crisi europea è costituito da una dannosa miscela di debolezza della Commissione Europea e di un certo scetticismo di molti governi nazionali. Non credo che si tratti di una generica «crisi dell'Europa», quanto piuttosto di una crisi avente responsabili ben precisi».

**La Commissione supporta...**

«Mah! Non è questo il punto. La Commissione non è un governo, d'accordo. Ma dovrebbe essere l'anima dei processi positivi, mettersene alla testa, spronare, stimolare. Ma la storia di questi due anni testimonia esattamente il contrario».